

GLI INVISIBILI

DEGLI
EFFETTI
NEGATI

Si sono vaccinati contro il Covid ma, dopo la dose, hanno cominciato a soffrire di strani malesseri, a volte gravi e invalidanti. Eppure, dal momento che il nesso tra l'iniezione e l'evento avverso non viene riconosciuto dalla maggior parte dei medici o dalle autorità sanitarie come l'Aifa (la cui farmacovigilanza è inadeguata), restano senza diagnosi, né cure, né indennizzi. Ecco le loro testimonianze.

di *Patrizia Floder Reitter*

Sono malati che nessuno cura. Un esercito di invisibili, costretti a convivere con problemi neurologici o di cuore, sbalzi della pressione sanguigna, disturbi all'udito o di deambulazione, soffrendo bruciori devastanti e un'infinità di altri sintomi che non scompaiono nemmeno dopo mesi. Patologie più o meno invalidanti ma che hanno tutte un denominatore comune: la vaccinazione anti Covid.

Correlazione quasi sempre negata, mai ammessa da medici di base e specialisti, scartata con indifferenza dall'Aifa che si nasconde dietro l'algoritmo dell'Oms invece di effettuare una vigilanza farmacologica attiva, presente su tutto il nostro territorio solo per il 6,2 per cento. Risultato, appena 134.361 sospette reazioni avverse segnalate ufficialmente, un tasso di 18 eventi gravi ogni 100 mila dosi somministrate. Imbarazzante per la stessa agenzia regolatoria diffondere dati così sottostimati.

Somministrazione di un vaccino anti Covid. A oggi, è immunizzato il 66,8 per cento della popolazione italiana.

Sotto, la copertina del settimanale americano **Newsweek** dello scorso 13 maggio con, sopra la testata, lo strillo su «I rari effetti collaterali dei vaccini contro il Covid».



Le conseguenze? Senza il riconoscimento di una connessione tra malattia e inoculazione vengono negati indennizzi e mancano pure diagnosi appropriate, perché nessuno riesce a spiegarsi l'esplosione di patologie post vaccino così diffuse e complesse. Tradotto sul piano della salute individuale, decine di migliaia di italiani che hanno risposto con un atto di fiducia alla campagna vaccinale oggi faticano a vivere.

Qualcuno si è tolto la vita, come S. la donna di 51 anni che i suoi cari hanno voluto proteggere anche dopo il suicidio, impedendo di divulgarne il nome. Aveva un lavoro, amici, soprattutto era sana prima di vaccinarsi. Poi, come si legge nella lettera straziante dei genitori, «con il corpo in fiamme, i dolori non l'hanno più abbandonata». Una via crucis costellata di visite specialistiche a pagamento, «senza trovare una cura». Nell'indifferenza di quanti dovrebbero vigilare sugli effetti avversi di un vaccino, S. non ha retto e a febbraio ha tolto il disturbo.

«Ho vissuto sofferenze molto simili a quelle inflitte alla nostra sfortunata amica» racconta Federica Angelini, 51 anni pure lei, insegnante di scuola elementare a Bussolengo, nel Veronese, fondatrice del «Comitato ascoltami» assieme ad altre vittime degli eventi avversi da vaccino Covid. Tuttora è costretta a ingerire dosi massicce di antistaminici per controllare i dolori reumatici, i bruciori che l'accompagnano da quando si vaccinò con AstraZeneca nel marzo 2021. «Ero convinta di fare la cosa giusta» non ha mai smesso di sostenere, sebbene patisca gli effetti di quell'iniezione. Federica conta 1.500 iscritti alla pagina Facebook del comitato e circa 60 mila persone che la seguono sui vari canali social.

«Tutte persone che hanno sperimentato eventi avversi, come testimoniano le storie che possiamo ogni giorno» spiega. «Un condensato di dolore, impotenza, paura, e rabbia per come si sentono abbandonati dalle istituzioni. Soffrono l'indifferenza, che spesso è ostilità, da parte dei medici». Già, perché il paziente che lamenta malattie di cui prima non ha mai sofferto non viene monitorato. Meglio liquidarlo come ipocondriaco. Scrive in una chat del gruppo Viviana, 31 anni, da mesi alle prese con

AZZURRA:

«...Una progressiva e ingravescente difficoltà di deambulazione che mi ha portato a un ricovero in agosto per sospetta Guillain-Barré. Dai primi di settembre ho inoltre sviluppato un'orticaria con angioedema alla gola, per la quale mi trovo tutt'oggi sotto antistaminici. Ho presentato due segnalazioni all'Aifa, la prima dopo una decina di giorni dall'inoculazione e la seconda a sei mesi di distanza, ma non ho mai ricevuto risposta. Oggi, nove mesi dopo quella prima e unica dose, dopo ripetute indagini diagnostiche, analisi approfondite e viste specialistiche pagate di tasca propria, mi ritrovo con diagnosi di malattia neurologica rara (neuropatia delle piccole fibre) associata a diffusa infiammazione dal IL-8, chemochina coinvolta nel processo infiammatorio per infezione da Sars-Cov-2 pur non avendo io avuto il Covid, neanche in forma asintomatica. Ero una ragazza dinamica piena di sogni e di speranze, nel pieno delle forze fisiche all'ultimo anno di un dottorato di ricerca. Oggi sono una persona con evidenti difficoltà, che spesso necessita di assistenza, che ha visto il proprio stile di vita radicalmente sconvolto e non solo deve accettare la malattia, ma si trova a dover sopportare anche il silenzio imposto a chi ha la sfortuna di sviluppare un evento avverso».